**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 2**

**Il Concilio di Gerusalemme**

 Come già abbiamo visto nella prima parte degli Atti degli Apostoli, la giovane comunità cristiana si trovò a dover affrontare tutta una serie di problemi, a dover risolvere questioni che non erano sorte ai tempi di Gesù e su cui non c’era un suo parere autorevole. Gesù era vissuto sempre in Israele, a parte occasionali sconfinamenti nel territorio di Tiro e Sidone. Gli unici non ebrei con cui era entrato in contatto erano romani. Dopo la sua risurrezione, i suoi discepoli allargarono progressivamente il loro raggio di azione. Luca segue solo la pista verso nord-ovest, ma da testimonianze posteriori noi sappiamo che i vangelo si diffuse anche a Sud, in Africa e a Est, in Asia.

 Questo ampliamento di orizzonti sollevò una serie di problemi, che trovano eco nel capitolo 15 degli Atti. La questione scoppiò ad Antiochia di Siria, una metropoli ellenistica, già in territorio pagano, ma con una forte presenza di ebrei. Dopo che i credenti in Gesù si erano dispersi sul territorio circostante, per sfuggire alla persecuzione che aveva portato alla morte di Stefano, Antiochia era diventata, la comunità cristiana più viva, guidata da un leader lungimirante come Barnaba, che aveva saputo avvalersi della collaborazione di Paolo. I due insieme avevano già portato a termine il primo viaggio missionario. Proprio al loro rientro scoppiò la questione.

 Luca non entra nel merito della disputa, ma dalla lettera di San Paolo ai Galati (2,1-10) emerge che furono due le questioni sollevate: 1) I maschi non ebrei che ricevono il battesimo devono sottoporsi anche al rito della circoncisione? 2) Ebrei e non ebrei possono sedere alla stessa mensa? Noi sappiamo che la mensa era anche eucaristica. Allora la questione era: a Messa insieme o Messe separate?

 Secondo quanto narrato, i responsabili della giovane comunità di Antiochia sentirono il dovere di confrontarsi con i responsabili della comunità di Gerusalemme perché le due questioni sollevavano altri problemi-chiave. In definitiva si trattava di chiarire a chi annunciare il vangelo: solo agli Ebrei o anche ai pagani? Cosa chiedere a chi, avendo accolto l’annuncio del vangelo, entra a far parte di questa comunità? Di rispettare i dieci comandamenti e le indicazioni di vita date da Gesù o anche tutte le usanze ebraiche, ossia i 613 precetti?

 Leggiamo allora a brani distinti il racconto della riunione di Gerusalemme, quasi un verbale, con le diverse posizioni.

Questo, schematicamente lo svolgimento dei fatti.

1. Atto: ad Antiochia scoppia il problema, a causa di “alcuni, discesi dalla Giudea”: At 15,1
2. Si decide di inviare una delegazione a Gerusalemme per un confronto con la chiesa-madre: At 15,2-3
3. Paolo e Barnaba fanno un resoconto del loro viaggio a Cipro e in Asia Minore, raccontando come i pagani abbiano accolto il vangelo. Evidentemente essi li avevano accolti nella comunità senza chiedere loro la circoncisione: At 15,4
4. Alcuni cristiani di origine farisaica sostengono che ai battezzati occorre invece chiedere di rispettare tutta la legge di Mosè, compresa la circoncisione. La cosa non stupisce: già ai tempi di Gesù i farisei erano il gruppo più preparato e aperto sul piano teologico, ma anche i più integralisti quando si trattava delle regole morali e anche delle usanze: At 15,5
5. Prende la parola Pietro e racconta l’episodio del battesimo di Cornelio, descritto in At 10, trae una conclusione fondamentale: effondendo anche su persone pagane lo Spirito Santo, Dio non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro. Per Luca questo episodio, raccontato tre volte negli Atti, come la chiamata-conversione di Paolo, valeva già come legittimazione dei pagani da parte di Dio: At 15,6-11.
6. Nel silenzio dell’assemblea intervengono Paolo e Barnaba, raccontando la loro esperienza narrata nei capitoli 13 e 14 che i lettori degli Atti già conoscono: At 15,12
7. Da ultimo prende la parola Giacomo, fratello-cugino di Gesù, il leader della comunità di Gerusalemme, dopo la partenza di Pietro. Egli, da buon israelita si fa forza con alcune citazioni della Scrittura e propone un compromesso. Consapevole che nell’assemblea non c’è una posizione unanime sul piano teologico, propone un modus vivendi pacifico, rispettoso della differenze. Ritiene che ai pagani convertiti non debba essere imposta la circoncisione che veniva chiesta ai pagani che volevano diventare ebrei, ma solo il rispetto delle quattro regole imposte ai proseliti, ossia agli immigrati che chiedevano il permesso di residenza in Palestina (At 15,13-21). Esse erano:

 - non cibarsi della carne sacrificata agli idoli = non partecipare a questi riti pagani

- no alle unioni illegittime: ai matrimoni tra consanguinei e forse alla prostituzione sacra

- non mangiare carne di animali morti soffocati

- non mangiare sangue: agli israeliti era proibito mangiare sangue di qualsiasi animale.

1. Le proposte di Giacomo, ratificate dall’assemblea, vengono scritte su una lettera (un verbale!) e inviate alla comunità di Antiochia, che gioisce della decisione presa (At 15,22-35)

**Punti chiari sul piano teologico ed ecclesiale:**

1. La posta in gioco era molto alta: se fossero state accolte le istanze giudeo-cristiane, la chiesa si sarebbe ridotta ad una setta giudaica.
2. Dalla discussione emerge chiaramente che la fede cristiana deve essere libera di incarnarsi in tradizioni diverse.
3. Il rischio di una chiesa settaria è sempre dietro l’angolo: guai ad abbassare la guardia.
4. Chi salva è Dio, non la Legge. La salvezza non si compera! Rispettare regole e norme è importante ma è solo una risposta al dono di salvezza ricevuto. È accogliere, conservare e far fruttare il dono ricevuto.

**Per la discussione:**

1. Siamo consapevoli che è normale che anche nelle nostre comunità ci siano istanze e posizioni diverse? E che ce ne saranno sempre di più!
2. Forse nelle nostre parrocchie non siamo ancora così abituati al confronto tra persone con posizioni diverse!
3. Accettiamo di confrontarci con i giovani? Siamo consapevoli che il futuro della fede è nelle loro mani?
4. Proviamo ad analizzare le nostre comunità: quali sono le diversità e le sensibilità che emergono, in campo liturgico, dottrinale, comportamentale?
5. Il Sinodo può essere un momento di confronto sul piano pastorale: riusciremo a confrontarci seriamente? Siamo consapevoli del momento che stiamo vivendo?